

Do you want your PRESSToday?

Repubblica, La <i>"acque minerali made in puglia concessioni più care per le aziende - piero ricci"</i>	Data: 04/06/2010
Indietro	Stampa

Pagina IV - Bari La giunta ha varato l'incremento dei canoni: da 50 a 130 euro per ogni ettaro Acque minerali made in Puglia concessioni più care per le aziende Tettoie, pensiline e serre: via alla semplificazione amministrativa per le opere minori PIERO RICCI

Acqua minerale made in Puglia più cara. Almeno per le aziende che la prelevano e poi la imbottigliano. La giunta regionale, ieri, ha aumentato il canone di concessione da 50 a 130 euro per ettaro. Un po' meno caro sarà il canone per i concessionari che si occupano di cure **termali**: per il 2010 dovranno pagare alla Regione 100 euro a ettaro, invece dei trenta pagati nel 2009, sulla base di un calcolo forfettario e senza una più precisa analisi tecnico-economico. Quello di ieri è il primo aggiornamento che la Regione opera dopo l'entrata in vigore della legge che, un anno fa, aveva di fatto cancellato l'uso delle acque da parte di concessionari che sulla base di una legge regionale del 1975, pagavano un'inezia: un euro a ettaro.

La legge di un anno fa ha fatto piazza pulita di quei concessionari che avevano il diritto di prelevare acqua ma non interessati ad uno sfruttamento industriale. In fase di prima applicazione e con le tariffe schizzate in un anno da uno a 50 euro, il numero dei concessionari si è praticamente dimezzato.

«Dopo la fase di prima applicazione - spiega nella delibera il vice presidente, Loredana Capone - è emerso chiaramente come le ditte interessate ad uno sfruttamento industriale delle acque **termali** e minerali siano un numero esiguo, per cui si è finalmente determinato un più razionale sfruttamento delle stesse».

In attività ce ne sono 7. E nelle casse della Regione, in seguito all'aggiornamento dei canoni, dovrebbero entrare 100mila euro, rispetto ai 50mila del 2009. Quello deciso ieri, comunque, potrebbe non essere l'ultimo aggiornamento, dal momento che la Regione sta valutando la possibilità di modificare il meccanismo di calcolo che potrebbe essere fatto sulla base dei metri cubi prelevati e non più sull'estensione territoriale dell'azienda. «Il diritto annuo - spiega Capone - è stato determinato solo in base alla superficie della concessione, in quanto attualmente l'attività non è sufficientemente regolamentata, e quindi, il controllo sui volumi di acqua prelevati risulterebbe di non facile verifica». Ben altri introiti, la Regione s'aspetta dalle legge che introduce una tariffa per tutte le aziende pugliesi che sfruttano le cave. Dall'assessorato sono pronti a ripresentare la legge entro la fine del 2010 per costringere le aziende a pagare un canone per lo sfruttamento delle cave. In Puglia ce ne sono 467, le aziende in attività sono duemila, escluse quelle dell'indotto. Attualmente nessuno paga nulla per l'uso del suolo per l'estrazione dei cosiddetti "inerti". E dai calcoli degli uffici regionali che si occupano delle attività estrattive, emerge che l'introduzione di una tariffa porterebbe nelle casse regionali, non meno di 10 milioni di euro. L'obiettivo - spiegano alla Regione - non è quello di fare cassa ma di reinvestirli nel settore, coinvolgendo le stesse aziende nel ripristino dei luoghi sottoposti all'estrazione degli inerti o anche per migliorare le condizioni di sicurezza per chi ci lavora. L'introduzione di una tariffa lì dove non si pagava nulla, nemmeno al momento dell'autorizzazione all'estrazione, potrebbe anche avere un effetto sul mercato edilizio che spesso è caratterizzato da una "svendita" del prodotto pugliese.

E anche al mercato edilizio guarda un'altra delibera approvata ieri, su proposta dell'assessore alle Opere pubbliche, Fabiano Amati, che semplifica il percorso amministrativo delle cosiddette "opere minori" come tettoie, pensiline, serre, opere di sostegno, opere idrauliche, ricoveri per animali, manufatti interni, interventi che comportano lievi modifiche alle strutture verticali, scale, soppalchi, rampe, ascensori, saranno esentate dalle procedure previste per le verifiche strutturali.